

RISCHI CEM E MOBILE, LA COMUNICAZIONE CHE SERVE

AUMENTA L'USO DEI CELLULARI, MA ANCHE LA PREOCCUPAZIONE PER I RISCHI DA ESPOSIZIONE A CEM. COMUNICARE E DIFFONDERE LE EVIDENZE SCIENTIFICHE È COMPLESSO, MA NECESSARIO PER MIGLIORARE LA PERCEZIONE DEI RISCHI. PROPOSTO UN PROGETTO NAZIONALE COORDINATO DALL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ.

Sono passati poco più di quarant'anni da quando, il 3 aprile 1973, Martin Cooper fece la prima telefonata pubblica con il telefono portatile Motorola DynaTac, che pesava più di un kg e aveva una batteria con autonomia di 30 minuti. Oggi, i contratti di telefonia mobile nel mondo hanno raggiunto i 6,8 miliardi, e si prevede che nel 2014 il loro numero supererà quello degli abitanti del pianeta [1].

La penetrazione della telefonia mobile è stata rapidissima in Italia e le utenze superano attualmente i 97 milioni (1,6 per abitante).

Nonostante l'evidente entusiasmo per la polifunzionalità dei terminali mobili (che sono ormai smartphone, tablet o phablet), permane una diffusa preoccupazione per i possibili effetti nocivi associati all'uso dei telefoni cellulari e, più in generale, all'esposizione a campi elettromagnetici (cem).

Nel 2010 è stata condotta un'indagine Eurobarometro sulla percezione del rischio da cem e da altri fattori ambientali in Europa [2]; nel campione italiano si osservavano le proporzioni più elevate di soggetti convinti che ciascuno dei 15 fattori ambientali considerati (sostanze chimiche, discariche di rifiuti, qualità dell'aria e dell'acqua, esposizione ai raggi solari, linee ad alta tensione, antenne radio-base per la telefonia cellulare, telefoni cellulari e computer) fosse in grado di influenzare in larga misura lo stato di salute. La preoccupazione per i possibili effetti nocivi dell'esposizione a cem risultava molto più diffusa nel nostro paese che nel resto d'Europa (81% del campione italiano, contro una media europea del 46%).

Rispetto a un'analogica indagine condotta nel 2006, il livello di apprensione da cem risultava in diminuzione nella maggior parte dei Paesi europei (-2%), mentre in Italia si registrava una tendenza opposta (+12%).

Come suggerito dall'Oms, i motivi della variabilità geografica della



FOTO: WWW.AEVECEO

preoccupazione per i rischi da cem (Italia 81%, Francia 50%, Inghilterra 37%, Germania 29%, Paesi Nordici 16-21%) dovrebbero essere oggetto di ricerca [3]. Solo il 20% della popolazione in studio dichiarava di aver ricevuto informazioni sui possibili rischi da cem.

Le proporzioni di "informati" variavano in funzione del livello di istruzione e in relazione all'occupazione; televisione (55%), giornali o riviste (38%) e Internet (19%) erano i canali d'informazione prevalenti.

Media e informazione scientifica, i rischi di distorsione

Alcuni studi recenti suggeriscono che la distorsione dell'informazione scientifica da parte dei media sia frequente e possa avere serie implicazioni di sanità pubblica. Ad esempio, benché i risultati di numerosi studi in doppio-cieco depongano contro l'ipotesi che l'esposizione a cem sia effettivamente

responsabile dei sintomi riferiti dalle persone che si considerano "ipersensibili" alle onde elettromagnetiche, nel 72% degli articoli pubblicati dai quotidiani britannici sul periodo 2005-2011 si affermava l'esistenza di un legame causale tra esposizione e sintomi [4].

Che una tale distorsione provochi effetti sanitari avversi viene suggerito da un altro studio in cui è stato osservato un incremento significativo del livello di preoccupazione in un gruppo di soggetti "esposti" a un filmato televisivo sui rischi da WiFi; inoltre, a seguito di una falsa (*sham*) esposizione di 15 minuti a un segnale WiFi, si evidenziavano incrementi della frequenza di sintomi e dell'attribuzione di quest'ultimi alla presunta esposizione tra coloro che avevano sviluppato i livelli più elevati di ansia [5].

Valutazione, gestione e comunicazione dei rischi ambientali sono peraltro strettamente connesse: esperienze condotte negli ultimi anni a livello internazionale nell'ambito specifico dei rischi da cem suggeriscono di



affrontare in modo integrato questi processi, e sottolineano la centralità di una comunicazione efficace a garanzia di processi decisionali aperti, coerenti, equi e prevedibili [6].

D'altra parte, la comunicazione dei rischi ambientali è tutt'altro che semplice: le (limitate) ricerche in quest'ambito hanno evidenziato la difficoltà di comprensione da parte del largo pubblico dell'*incertezza* inerente ai processi di *risk assessment*; l'erronea interpretazione di concetti, termini e classificazioni utilizzati nelle valutazioni delle evidenze scientifiche; la tendenza dei "non-tecnici" a ignorare o a rifiutare dati scientifici che non confermino le proprie convinzioni; l'impatto amplificante delle misure di precauzione sulla percezione del rischio [7].

Come migliorare l'informazione sui rischi da cem, il progetto Iris

In considerazione di tutto ciò, nel quadro delle azioni previste dal programma 2013 del Ccm (Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie), è stato presentato al ministero della Salute il progetto Iris.¹ Si tratta di una campagna d'informazione sui rischi per la salute da telefoni cellulari e da altre sorgenti di cem, finalizzata a:

- ridurre il divario attualmente esistente tra entità del rischio percepito ed evidenze scientifiche di nocività (per livelli di esposizione inferiori agli standard)
- garantire una risposta istituzionale tempestiva e coerente a eventi catalizzatori di nuove ondate di interesse mediatico (ad esempio la futura pubblicazione dei risultati della valutazione dei rischi da campi a radiofrequenza da parte dell'OMS).

In funzione di questi due obiettivi, IRIS si avvale di una rete collaborativa ampia e qualificata.

Il network comprende l'Istituto superiore di sanità, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail), l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), il Centro interuniversitario sulle interazioni fra campi elettromagnetici e biosistemi (ICEmB) e le Agenzie regionali per la protezione ambientale (Arpa) del Piemonte, dell'Emilia-Romagna e della Sicilia.

Gli strumenti informativi utilizzati saranno una brochure divulgativa e una serie di workshop e seminari – destinati a personale della pubblica amministrazione, del Servizio sanitario nazionale, delle Arpa, dell'Inail e a particolari gruppi di popolazione – sulle evidenze scientifiche relative al tema e sui problemi di comunicazione alla popolazione di tali evidenze, oltre a contenuti web di vario tipo.

Verranno inoltre elaborati materiali destinati all'acquisizione di competenze di comunicazione da parte dei relatori ai seminari territoriali.

Per quanto concerne i contenuti, la campagna d'informazione si fonda sulla necessità di:

- illustrare *perché*, nei processi di valutazione dei rischi per la salute, sia necessario considerare nel loro insieme le informazioni provenienti da diverse aree di ricerca
- presentare rassegne esaustive della letteratura scientifica, con particolare riferimento alla consistenza o all'eterogeneità degli studi disponibili
- guidare l'interpretazione dei risultati attraverso una disamina della qualità delle indagini, con particolare attenzione

alle sorgenti di errore e all'impatto di tali errori sui risultati

- scegliere strumenti informativi, tecniche di comunicazione e interventi formativi calibrati sulle caratteristiche dei destinatari, tenendo conto delle complesse dinamiche, individuali e sociali, sottostanti alla percezione del rischio da esposizioni ambientali.

Dall'indagine Eurobarometro citata in precedenza è emerso che il livello d'informazione sui rischi da cem influenzava l'inquietudine: si dichiarava preoccupato il 55% di coloro che avevano ricevuto informazioni sull'argomento, contro il 44% della grande maggioranza dei "non informati". Quest'osservazione, apparentemente paradossale, costituisce l'argomento più rilevante a supporto dei criteri ispiratori di Iris, in particolare a favore della necessità non tanto di maggiore informazione, quanto di un'informazione scientificamente più corretta e più efficacemente veicolata.

Sabina Addamiano¹ e Susanna Lagorio²

1. Consulente per la comunicazione e il marketing, docente di Marketing presso l'Università degli Studi di Roma Tre
2. Primo ricercatore, Istituto superiore di sanità, Centro nazionale di epidemiologia

NOTE

¹ Il progetto non è stato giudicato idoneo dal Comitato scientifico del Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ccm), istituito presso il ministero della Salute.

BIBLIOGRAFIA

1. International Telecommunication Union (Itu). *Measuring the information society*. ITU: Geneva, Switzerland, 2012. I dati Itu sono accessibili online all'indirizzo: <http://www.itu.int/en/ITU-D/Statistics/Pages/default.aspx>.
2. TNS Opinion & Social. *Electromagnetic fields. Special Eurobarometer 347*. Wave 73.3. June 2010. http://ec.europa.eu/public_opinion/index_en.htm.
3. World Health Organization (Who) *WHO research agenda for radiofrequency fields*. 2010. <http://www.who.int/peh-emf/research/agenda/en/index.html>.
4. Eldridge-Thomas B, Rubin GJ. *Idiopathic environmental intolerance attributed to electromagnetic fields: a content analysis of British newspaper reports*. PLoS ONE 2013;8:e65713.
5. Witthöft M, Rubin GJ. *Are media warnings about the adverse health effects of modern life self-fulfilling? An experimental study on idiopathic environmental intolerance attributed to electromagnetic fields (IEI-EMF)*. J Psychosom Res 2013;74:206-212.
6. World Health Organization (Who). *Establishing a dialogue on risk from electromagnetic fields*. Who Press: Geneva, Switzerland: 2010. http://www.who.int/peh-emf/publications/risk_hand/en/index.html.
7. Wiedemann PM, Schütz H, Thalmann A. *Perception of uncertainty and communication about unclear risk*. In: Wiedemann PM & Schütz H (Eds). "The role of evidence in risk characterization". Wiley-VCH, 2008.